L'opera di Luigi Cagni

1929 · 1998

Luigi Giovanni M. Cagni
4 marzo 1929 – 27 gennaio 1998

L'*opera di*

LUIGI CAGNI

1929 · 1998

a cura di Giancarlo Toloni

Al sommo saggio ho elargito un sogno
ed egli ha appreso il segreto degli dèi!
Gilgameš

Paideia

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

L'opera di Luigi Cagni : 1929-1998 / a cura di Giancarlo Toloni
Torino : Paideia, 2018
153 p. ; 21 cm

Bibliografia

ISBN 978-88-394-0922-5

1. Cagni, Luigi – Scritti in memoria

935.092 (ed. 22) – Storia dell'Antica Mesopotamia e dell'Altopiano Iranico fino al 637. Persone legate al soggetto

ISBN 978 88 394 0922 5

Tutti i diritti sono riservati

© Claudiana srl, Torino 2018

Un'eredità che non si corrompe
11

«In memoriam» di Luigi Cagni
15

P. Luigi M. Cagni barnabita
19

Luigi Cagni a Napoli, e all'Orientale
31

Padre Cagni e l'Assiriologia
59

Luigi Cagni e la storia del Vicino Oriente antico
77

Luigi Cagni e i convegni napoletani su Ebla
85

Luigi Cagni
e alcune fonti nelle lingue semitiche occidentali
95

Filologia e umanità
105

Luigi Cagni
Ebla 1975-1985
Dieci anni di studi linguistici e filologici
119

Nota biografica
123

Bibliografia degli scritti
127

Luigi Cagni a Napoli, e all'Orientale

A venti anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 27 gennaio 1998, non sono ancora in grado di scrivere di Luigi Cagni con il distacco che ci si aspetterebbe data l'ormai considerevole distanza cronologica. Oggi come allora, quando a caldo ne scrissi il necrologio,[1] sono sopraffatta dalla commozione e dalla nostalgia e faccio fatica a mettere insieme i ricordi. Ma so che Luigi, la cui presenza è stata ed è costante nella mia vita, accademica e non, non avrebbe voluto essere ricordato con toni mesti e commemorativi e perciò ho cancellato quello che avevo già scritto per questo volumetto e oggi, 27 gennaio 2018 (!), anche sull'onda e per ispirazione di una cerimonia nel segno dell'allegria – una festa piuttosto che una commemorazione – per ricordare una collega e amica da poco scomparsa cui ho partecipato solo un giorno fa, mi accingo a riscrivere dei 27 anni che Luigi trascorse a Napoli. E all'Orientale. Giancarlo Toloni e Marco Scarpat, anime dell'iniziativa di ricordarlo con questa raccolta di scritti, mi avevano chiesto a suo tempo di scrivere di Luigi all'Orientale – e per questo sono a loro grata – ma in verità i lunghi anni trascorsi nell'ateneo partenopeo rappresentano solo una parte, per quanto importantissima, della sua vita napoletana che fu invece densissima di esperienze, di conoscenze, di frequentazioni, di rapporti umani. Mi si concederà pertanto di dare qui ampio spazio all'uomo, che era poi tutt'uno con il professore, lo studioso e l'accademico, e ai ricordi personali che faranno da *fil rouge* per disegnarne il profi-

1 Graziani 1996, 1997-1998.

lo umano nelle sue molteplici sfaccettature; agli amici e colleghi che scriveranno nelle pagine seguenti lascio il compito di ricordarne il valore e i meriti della sua poliedrica personalità scientifica.[1] Sono anche consapevole che la mia voce è viziata dall'affetto che ho nutrito per il maestro e l'amico e dalla nostalgia, e per queste ragioni nelle pagine che seguono altre voci, di amici e colleghi, faranno da contrappunto alla mia.

L'ATTIVITÀ DIDATTICA

Il mio primo incontro con il professor Cagni risale al novembre del 1971, nel Seminario di Semitistica di quello che era allora l'Istituto Universitario Orientale; non ricordo esattamente il giorno, ma ricordo invece benissimo la figura imponente che contrastava con lo sguardo azzurro di fanciullo e il sorriso allegro e cordiale del nuovo docente. La finestra sul Vicino Oriente antico mi era stata aperta, o meglio, spalancata, dal professor Giovanni Garbini l'anno precedente, quando frequentavo il corso di Semitistica: era il mio primo anno di università, studiavo arabo e persiano e allora mi mancavano completamente le basi storico-culturali per seguire le sue affascinanti e dense lezioni sulle lingue semitiche delle quali in verità poco capivo, e perciò gli chiedevo continuamente e insistentemente materiale che mi fornisse il quadro storico-culturale di riferimento e mi aiutasse a colmare le mie molte lacune. E così un giorno, esasperato, credo, dalle mie richieste, mi promise che nel successivo anno accademico qualcun altro avrebbe soddisfatto la mia curiosità intellettuale. La promessa fu mantenuta: con l'arrivo di Padre Luigi Cagni iniziava per me una nuova stagione della vita perché da subito i

1 Una biografia di Luigi Cagni che ne ripercorre la formazione e la carriera ecclesiastica e accademica fu pubblicata poco dopo la sua morte dal suo omonimo e confratello Giuseppe M. Cagni: Cagni G.M. 1998.

miei interessi e miei studi dirottarono verso la Storia del Vicino Oriente antico e l'Assiriologia, e per l'ateneo napoletano si aprirono nuove e significative prospettive nel segno di un considerevole ampliamento degli studi orientalistici antichistici.

Padre Cagni era giunto a Napoli con un incarico esterno sull'insegnamento di Storia del Vicino Oriente preislamico e tenne la sua prima lezione il 25 novembre, un giovedì, giorno nel quale si svolgevano anche le lezioni del professor Garbini. Non molto tempo dopo l'orario fu spostato ai primi tre giorni della settimana e tale rimase fino all'ultima lezione, mercoledì 21 gennaio 1998.[1] Il nuovo docente si inserì immediatamente nel consesso napoletano che allora contava fra i suoi membri studiosi del calibro di Roberto Rubinacci, Alessandro Bausani, Gherardo Gnoli, Umberto Scerrato, Maurizio Taddei, Claudio Barocas e più tardi Lionello Lanciotti, per citarne solo alcuni, e con tutti strinse subito rapporti di cordiale amicizia.

Nel 1975 fu attivato anche l'insegnamento di Assiriologia che divenne una cattedra di prima fascia nel 1980,[2] ma la materia in realtà era stata sempre oggetto dei suoi corsi anche negli anni precedenti perché le sue lezioni coniugavano la storia, la filologia e gli studi storico-religiosi e spaziavano dal sumerico all'accadico all'ebraico biblico. Luigi trasferiva nelle lezioni le sue molteplici competenze: quelle maturate nei lunghi anni di studi teologici dapprima presso la Pontificia Università Gregoriana e poi

1 Il suo biografo scrive, citando il P. Giuseppe Ranaldi che di Luigi fu confratello e amico, che rientrò a Roma da Napoli per l'ultima volta venerdì 23 gennaio (Cagni G.M. 1998, 337), ma si tratta di un errore: da quando anch'io avevo iniziato a insegnare le nostre lezioni si svolgevano negli stessi giorni, dal lunedì al mercoledì pomeriggio, ma in orari diversi in modo da non sovrapporsi ed io ricordo benissimo, per ragioni che dirò meglio in seguito, di averlo salutato poco prima che terminasse la sua lezione pomeridiana.

2 Che non era presente nello statuto dell'Orientale fino a quell'epoca.

presso il Pontificio Istituto Biblico, e quelle assiriologiche, sviluppate e perfezionate sotto la guida di Giorgio Castellino a Roma e successivamente di Adam Falkenstein e Burkhart Kienast a Heidelberg. Luigi sapeva però farsi anche archeologo, forte del diploma ottenuto alla Scuola di perfezionamento in Archeologia Orientale e della sua esperienza sul campo. E così le lezioni erano straordinariamente dense e articolate e, come in un gioco di scatole cinesi, di continuo aprivano finestre sugli argomenti più disparati: un particolare dato archeologico e i problemi interpretativi che ne scaturivano o che si ponevano in relazione alle fonti scritte, un testo letterario mesopotamico e il suo retroterra storico o la sua circolazione ed elaborazione nel resto del Vicino Oriente antico, una parola accadica e la sua etimologia o la sua occorrenza nelle altre lingue semitiche, un segno cuneiforme e la sua origine, una figura divina e le sue ipostasi,[1] ciò che un rilievo assiro raccontava per immagini e l'iscrizione che ne costituiva la narrazione testuale; o la glittica mesopotamica che Padre Cagni ci illustrava utilizzando la piccola collezione di sigilli, dono del professor Garbini all'Orientale,[2] che ci mo-

1 Riccardo Maisano, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia al momento della scomparsa di Luigi, così scriveva nel ricordo che dell'amico volle fare in apertura degli *Studi* in sua memoria: «l'interesse, sempre vivo nell'IUO, per gli studi religiosi, per i testi biblici e per l'ambiente in cui tali testi si formarono conosce attualmente nella Facoltà di Lettere e Filosofia del nostro Ateneo uno slancio e un'incidenza nuovi, dei quali Cagni non ha fatto in tempo a vedere la manifestazione: ma è certo che il suo magistero e i suoi orientamenti critici ne sono stati per molti versi l'origine e l'ispirazione». Maisano 2000, XXVII. A Luigi Cagni è dedicata una breve pagina su Wikipedia dove è classificato come storico delle religioni: https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_ Cagni_(storico_delle_religioni).

2 La collezione di sigilli fu pubblicata nei primi anni Settanta dallo stesso Padre Cagni (Cagni 1971 e 1972) e da Stefania Campurra Mazzoni (1972) e Alessandro de Maigret (1974). I sigilli fanno ora parte delle collezioni del Museo Orientale «Umberto Scerrato», tenacemente voluto da Lucia Caterina, che lo dirige con entusiasmo e passione, e inaugura-

strava a lezione aprendo quella che era per noi una scatola delle meraviglie: da un involucro di morbida stoffa emergevano quei piccoli misteriosi oggetti che ci lasciava maneggiare e che noi toccavamo con emozione e timore reverenziale perché era il nostro primo contatto fisico con manufatti prodotti migliaia di anni prima da coloro che avevano vissuto su quello che sarebbe per noi divenuto il sacro suolo della Mesopotamia antica.

Ogni lunedì, ma spesso anche la domenica sera, Padre Cagni sbarcava dal treno che lo aveva portato da Roma a Napoli carico di fotocopie, estratti e libri provenienti dalla sua biblioteca personale che generosamente ci elargiva per integrare e aggiornare con lavori di prima mano i primi cinque volumi della *Storia Universale Feltrinelli*,[1] edizione italiana della *Fischer Weltgeschichte*, che costituivano a quel tempo la fonte più immediatamente e facilmente accessibile per uno studio complessivo del Vicino Oriente dalla preistoria all'ellenismo. E così, attraverso l'uso combinato delle fonti archeologiche, testuali, e storico-artistiche, fra fotocopie di carte geografiche ed estratti di rapporti di scavo, brani di letteratura sumerica e accadica, lettura di libri dell'Antico Testamento o delle iscrizioni reali assire o ittite, esame dei corpora testuali economico-amministrativi e ogni sorta di altra utile documentazione, la storia del Vicino Oriente antico si andava progressivamen-

to nel 2012 grazie al generoso sostegno dell'allora Rettore dell'Orientale Lida Viganoni. Si veda in proposito Caterina-Giunta 2012 e per quanto concerne i sigilli Graziani 2012, 15-53. Una ristampa aggiornata del Catalogo, comprendente anche le donazioni di cui è stato oggetto il Museo dal 2012 ad oggi, è in corso di pubblicazione.

1 Vol. 1 *Preistoria*, a cura di M.-H. Alimen e M.-J. Steve, 1967; vol. 2 *Gli imperi dell'antico Oriente*, I. *Dalla preistoria alla metà del II millennio*, a c. di E. Cassin, J. Bottéro e J. Vercoutter, 1968; vol. 3 *Gli imperi dell'antico Oriente*, II. *La fine del II millennio a.C.*, a c. di E. Cassin, J. Bottéro e J. Vercoutter, 1968; vol. 4 *Gli imperi dell'antico Oriente*, III. *La prima metà del I millennio a.C.*, a c. di E. Cassin, J. Bottéro e J. Vercoutter, 1969; vol. 5 *Greci e Persiani*, a c. di H. Bengtson, 1967.

te disvelando e ricostruendo nella sua complessità culturale ai nostri occhi di studenti. Nel tempo le sue dispense battute a macchina sarebbero diventate a più riprese manuali destinati alla didattica, continuamente aggiornati, e nella cui stesura volle poi coinvolgere in qualità di coautrici le sue più antiche allieve:[1] più generazioni di studenti avrebbero usato quei volumi che si configuravano come assoluta novità nel panorama bibliografico italiano del tempo, una novità anche per l'ampia trattazione riservata all'Arabia preislamica,[2] quel «polo meridionale di cultura»[3] che troppo raramente fino ad allora aveva trovato spazio adeguato nelle sintesi storiche sul Vicino Oriente antico perché considerato marginale e periferico, quantomeno rispetto alla Fertile Mezzaluna, e la cui inclusione a pieno titolo in una storia del Vicino Oriente antico segnava ora un decisivo punto di svolta nel superamento di una troppo ridotta prospettiva storica. Questo interesse si deve certamente alla *curiositas* di Luigi Cagni ma anche al rapporto intenso con il più giovane collega Alessandro de Maigret, giunto a Napoli nei primi anni Ottanta sulla cattedra di Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico, e al viaggio compiuto in Yemen nel 1989 su invito dello stesso de Maigret che costituì l'esperienza diretta di una nuova realtà e lasciò su di lui una traccia profonda:[4] «Il vecchio concetto di centro-periferia, tanto caro a Breasted all'inizio del secolo, si sta progressivamente disgregando a causa delle crescenti prove dell'interdipendenza e della comunicazione tra estremi nel vasto territorio compreso tra le valli fluviali dell'Indo, del Nilo, e del Halys in Anatolia. In generale dobbiamo cominciare a

1 Cagni-Graziani-Giovinazzo 1981, 1983, 1989, 1990.

2 Cagni 1990a, 375-451. 3 De Maigret 2000, 164.

4 Sul carattere di novità e l'importanza della trattazione dell'Arabia preislamica negli scritti di Cagni si veda R. Contini, *Luigi Cagni e alcune fonti nelle lingue semitiche occidentali* in questo volume.

considerare il Vicino Oriente antico come la regione nella quale si integrarono le esperienze e le realizzazioni delle prime civiltà urbane di Mesopotamia, Egitto e Valle dell'Indo con quelle, non meno importanti, dei contemporanei pastori, pescatori e agricoltori che colonizzarono le terre intermedie tra Arabia, Iran, Baluchistan e la lunga catena montagnosa che segna il confine settentrionale tra Caucaso e Pamir».[1]

Le lezioni si svolgevano al secondo piano di Palazzo Giusso, la sede più antica dell'Orientale, nel Seminario di Semitistica che constava di un ambiente abbastanza spazioso con quattro scrivanie e un tavolo e di una stanza più piccola, appannaggio esclusivo del professor Garbini in quanto direttore della rivista *Annali.* Seduti intorno al tavolo – nei primi anni Settanta eravamo pochissimi, anzi i primi due anni dell'insegnamento di Padre Cagni eravamo soltanto Grazia Giovinazzo ed io – avevamo alle spalle il settore della biblioteca del Seminario che, grazie alla sapienza e intelligenza del professor Garbini, conteneva anche gli strumenti indispensabili allo studio dell'Assiriologia – i vocabolari, dei quali il mitico CAD[2] era ancora incompleto, le grammatiche di accadico e di sumerico, i repertori di segni e naturalmente la sua *Crestomazia accadica*,[3] formidabile antologia delle più varie tipologie di testi assiro-babilonesi traslitterati e commentati pensata proprio per la didattica. Le lezioni di Assiriologia sembravano piuttosto lezioni di anatomia: il professore ci immergeva completamente nei testi che venivano letteralmente vivisezionati, a cominciare dalla grammatica che estraeva direttamente dal testo perché, diceva, si poteva meglio comprendere e memorizzare studiandola nell'intero con-

1 Dalla conferenza tenuta all'Università di Ṣan'ā, citata in de Maigret 2000, 164.

2 Acronimo di *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, 1956-2010.

3 Cagni 1971.

testo per poi affrontare lo studio teorico. Molto spazio era dato al vocabolario che ci veniva richiesto di memorizzare il più possibile perché «una lingua si impara cominciando dal vocabolario». Alla fine della lezione di un testo sapevamo tutto: peculiarità lessicali, grammatica, contesto storico-culturale, storia del suo ritrovamento.

Nel corso del tempo la biblioteca del Seminario di Semitistica si ampliò enormemente grazie alla sua inesausta attività e costituì una parte importante e numericamente considerevole di quella che divenne poi la biblioteca del Dipartimento di Studi Asiatici. Luigi poteva contare su fondi cospicui che gli consentirono di ampliare le risorse bibliografiche anche nel settore dell'archeologia e della storia dell'arte; e quando i libri non erano più disponibili in commercio li procurava in fotocopia e li faceva rilegare con un'elegante tela verde o blu.

Il professore si sobbarcava ore e ore di lezione – punteggiate dalle pause per fumare le immancabili sigarette,[1] perché allora si poteva – con un entusiasmo contagioso: «quanto mi diverto a far lezione» diceva spesso pieno di soddisfazione. Luigi amava la didattica, che considerava un continuo stimolo alla ricerca, e il contatto con gli studenti ai quali mai lesinava attenzione, che fosse per una spiegazione dopo la lezione o nella stesura della tesi di laurea. Le tesi le seguiva fin dalle prime battute, puntigliosamente, per prima cosa dando istruzioni precise su come scrivere correttamente una bibliografia e come costruire una banca dati: allora non c'era il computer e perciò Luigi istruiva gli studenti all'utilizzo delle schede cartacee che si potevano ottenere tagliando in quattro parti un foglio

1 Avrebbe smesso alcuni anni dopo, verso la fine degli anni Settanta, nel 1979 mi pare, in conseguenza di un intervento chirurgico: andava fiero di questa decisione ma le amate sigarette non le avrebbe mai dimenticate, spesso prendeva il mio pacchetto, lo apriva e lo annusava ad occhi chiusi dicendo: «aahh che profumo»; oppure raccontava con aria soddisfatta di aver sognato di fumare «e sembrava proprio vero».

A4 e che, debitamente compilate, avrebbero costituito l'archivio, ordinato tematicamente, sul quale elaborare il lavoro. La sua attenzione quasi maniacale per l'ordinata e metodica costruzione e organizzazione di un archivio gli derivava certo dal diploma in Archivistica conseguito presso l'Archivio Segreto Vaticano negli anni giovanili e del resto lui stesso teneva nota di tutto, con acribia tutta filologica, e appuntava su schede bianche – le stesse che raccomandava ai tesisti – ogni sorta di dati filologici, storici, bibliografici utili alla ricerca, così come pure notizie relative alla comunità scientifica (avanzamenti di carriera, matrimoni, nascite, decessi), o le date e l'argomento delle lettere ricevute o inviate, degli incontri e dei colloqui telefonici avuti con colleghi e non. In tal modo conservava traccia di promesse, impegni, dinieghi, a cui nessuno poteva sottrarsi perché la scrittura è una memoria artificiale. La sua stessa biblioteca che ricopriva interamente le pareti del suo studio romano, una stanza piena di sole al terzo piano di Villa Caetani al Gianicolo,[1] sede della Curia Generalizia dei Barnabiti, era rigorosamente schedata così che con la massima facilità trovavi immediatamente il libro, l'estratto – ne riceveva a centinaia – o la recensione di cui avevi bisogno. Le schede erano conservate ordinatamente in decine e decine di scatole da scarpe, ottimali, diceva, per la misura, e quelle scatole zeppe di schede erano per tutti, studenti, laureandi, giovani ricercatori e colleghi, una miniera inesauribile di informazioni.[2] Ma Luigi era

1 «Il punto più alto di Roma», lo definiva con orgoglio e dal quale si godeva una vista mozzafiato della Città Eterna che non mancava di mostrare ai suoi visitatori italiani e stranieri.

2 Il progetto di pubblicazione del suo archivio comprendente migliaia di schede è da anni in via di realizzazione; allo stato attuale sono stati pubblicati 2 volumi per i quali si veda Rizzi-Manzana 2010. Per una valutazione complessiva dell'archivio personale di Luigi Cagni, in particolare per la sua importanza per la storia dell'Assiriologia nella seconda metà del Novecento cf. Graziani 2010, 5-6.

previdente: una bibliotechina di emergenza, replica in miniatura di quella romana ma dotata dell'essenziale l'aveva organizzata anche nella sua stanza all'Istituto Bianchi in Piazza Montesanto, dove risiedeva nei giorni di permanenza a Napoli, e persino nello studio che gli fu riservato quando nel 1991 il Dipartimento si trasferì da Palazzo Giusso a Palazzo Corigliano. Ciò consentiva a lui e anche a tutti noi, studenti, dottorandi e ormai giovani colleghi di avere sempre a portata di mano gli strumenti essenziali per lo studio quando la biblioteca dipartimentale non era accessibile.

Con la generosità che lo contraddistingueva procurava al laureando il materiale mancante a Napoli, attingendo alla sua biblioteca personale o rifornendosi a suon di fotocopie nella mitica biblioteca del PIB, come per brevità o forse per l'abitudine degli studiosi a parlare per acronimi e sigle chiamava il Pontificio Istituto Biblico.[1] Io stessa fui la prima a beneficiare della sua guida e generosità nel corso dell'intero periodo di preparazione della tesi di laurea: per più di un intero anno il professor Cagni mi procurò libero accesso alla biblioteca del PIB dove allora anche insegnava, e grazie ai suoi buoni uffici e agli ottimi rapporti con tutti, dal direttore ai bibliotecari, ebbi persino il privilegio, ambitissimo anche a quell'epoca, di entrare e studiare nell'*Aula Orientalis*, vero tempio dell'Assiriologia. E negli ultimi mesi di studio matto e disperatissimo potei addirittura utilizzare la biblioteca privata del Padre van Dijk, suo buon amico, la domenica.

Le sue correzioni con la penna rossa erano impietose e punteggiavano le pagine scritte a mano: «un cimitero di errori!» esclamava a volte spazientito per stigmatizzare una tesi disordinata o raffazzonata o una bibliografia mal fatta.

1 Grazie ad Anton Deimel (1865-1954) l'istituzione romana era divenuta nella prima metà del Novecento il più importante centro di studi assiriologici e sumerologici in particolare.

Nel corso degli anni i suoi studenti andarono sempre aumentando con sua grande soddisfazione perché ciò era prova del crescente interesse per la Storia del Vicino Oriente antico e l'Assiriologia, e naturalmente aumentava pure il suo impegno, ma il lavoro non lo spaventava, il professore era infaticabile. Non saprei dire quanti studenti seguirono i suoi corsi e quante tesi di laurea furono assegnate e portate a compimento nei suoi 27 anni di attività, ma una cosa posso testimoniare con assoluta certezza e cioè che tutti quelli che lo avevano conosciuto conservarono con lui rapporti di sincero affetto. A distanza di tanto tempo mi capita ancora spesso di trovare in uno dei suoi libri una cartolina con la facciata del British Museum, inviata da un allievo che vi si era recato in visita dopo aver frequentato le sue lezioni, o una fotografia che lo ritrae in mezzo alla coppia di sposi di cui aveva celebrato il matrimonio. E ancora poco tempo orsono un signore attempato che faceva parte di un gruppo per il quale avevo fatto una visita guidata al Museo di Ateneo «Umberto Scerrato»[1] mi ha raccontato con le lacrime agli occhi del suo incontro, ormai molto tempo fa, con il professor Luigi Cagni di cui ricordava la signorilità, la grande sapienza e al contempo la grande umiltà.

Fu solo nell'anno accademico 1991-1992 che, oberato dagli impegni accademici, in particolare da quello gravosissimo di Direttore del Dipartimento di Studi Asiatici al quale si aggiunse nel 1992 anche l'affidamento di Lingua e letteratura ebraica biblica e medievale in conseguenza del pensionamento dell'amico monsignor Francesco Vattioni,[2] Padre Cagni passò la mano e rinunciò all'insegna-

1 Cf. sopra, pp. 34 s. n. 2.

2 Sul sodalizio scientifico e umano fra i due studiosi, diversissimi per carattere e temperamento, ma legati da profondo affetto si veda Cagni 1999, VII-VIII. Alla morte di don Vattioni Luigi Cagni si fece promotore degli studi in sua memoria, sobbarcandosi ancora una volta un com-

mento della Storia che fu affidato a chi scrive. Da allora e fino al suo ultimo giorno napoletano Luigi insegnò l'Assiriologia con lo stesso entusiasmo, vitalità e generosità con cui aveva iniziato il suo magistero venti anni prima.

L'ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Luigi Cagni era giunto a Napoli avendo già alle spalle numerose pubblicazioni fra le quali l'impegnativa edizione integrale del poema di Erra,[1] rielaborazione della sua tesi di laurea, che con *pietas* filiale aveva dedicato alla memoria dei suoi genitori.[2] Solo un anno dopo (1970) ne aveva pubblicato l'edizione critica del testo cuneiforme e successivamente (1977) la traduzione inglese con importanti aggiornamenti.[3] L'intenso impegno didattico, che dal 1973 al 1978 lo vide in prima linea anche al Pontificio Istituto Biblico e all'Università di Bologna, nonché gli incarichi accademici che ricoprì nel corso degli anni all'Orientale e ancora la direzione della sezione «Letterature mesopotamiche» nei «Testi del Vicino Oriente antico» per Paideia,

plesso lavoro di editing: Cagni 1999. Sull'opera di Vattioni cf. Toloni 2016 e in particolare sugli anni napoletani Lacerenza 2016.

1 Cagni 1969. «The poem about the god Erra must clearly be reckoned one of the major texts of mesopotamian religious literature»: Machinist 1983, 221. L'edizione di Luigi Cagni rimane ancor oggi insuperata; aggiornamenti al testo e nella traduzione in Foster 2005, 880-911; nuova scoperta della Tavola II a Tell Haddad in Al-Rawi - Black 1989; George 2013, in particolare 47, nota 4, per quanto concerne un manoscritto della Tavola III, ancora inedito, («A two-column Neo-Assyrian manuscript of Tablet III, at one time in Mosul museum, known to me only from photographs taken by Farouk Al-Rawi»: n. 4) che consentirebbe di ricostruire almeno 100 righe in più rispetto all'edizione di Cagni e porterebbe a un computo totale di 800 righe.

2 Luigi serbava un ricordo commosso della sua famiglia e della sua infanzia trascorsa a Toline di Pisogne, il piccolo paese in provincia di Brescia affacciato sul Lago d'Iseo. E del Lago d'Iseo raccontava con nostalgia: «Il ricordo del Lago d'Iseo è sempre vivissimo in me» disse ancora a Roberto Tottoli in un'intervista rilasciata al «Giornale di Brescia» nel 1993 per cui cf. Tottoli 1993.

3 Cagni 1970 e 1977.

non limitarono mai la sua intensissima attività di ricerca. Luigi aveva una straordinaria capacità lavorativa: alle 5 del mattino era già al suo tavolo da lavoro a Roma come a Napoli; dopo pranzo, quando poteva, si concedeva un breve riposo, non più di 20 o 30 minuti, ed era pronto a riprendere il lavoro che procedeva senza sosta fino all'ora di cena, conclusa la quale riprendeva a studiare. Di questo studio metodico e indefesso è prova la sua poderosa e diversificata produzione scientifica[1] della quale voglio qui ricordare ancora *Le profezie di Mari,*[2] che con la serietà e l'onestà che lo contraddistingueva volle pubblicare solo nel 1995: «Nell'ottobre del 1987, allorché dedicavamo la nostra attenzione alle 27 lettere profetiche di Mari allora note, venimmo informati da J.M. Durand che egli stava per pubblicare in AÉM 1/1 'la totalité des lettres prophétiques de Mari déjà publiées (avec des joints et de collations) ou inédites… Il y a beaucoup de matériel neuf'. Tale comunicazione ci persuase a sospendere la nostra ricerca e ad attendere l'annunciata pubblicazione».[3]

Instancabile, per lanciare l'Assiriologia napoletana[4] partecipava ai numerosissimi convegni nazionali e internazionali ai quali veniva sistematicamente invitato come relatore e lui stesso ne organizzò di memorabili, come la *Rencontre Assyriologique Internationale* che si svolse a Roma nel giugno 1974[5] e i tre Convegni su Ebla a Napoli

1 Cf. Graziani 2000, XXXVI-XLVIII che non contiene però altri numerosissimi suoi scritti, più divulgativi o connessi alle sue attività in seno all'ordine barnabita che sono invece compresi in Cagni G.M. 1998.

2 Cagni 1995. 3 Cagni 1995, 14.

4 «La mia chiamata all'Orientale di Napoli ha rappresentato per me il lancio nel mondo accademico nazionale e internazionale. L'Istituto Universitario Orientale di Napoli, per quanto riguarda gli studi orientali, è oggi uno dei più prestigiosi istituti mondiali». Tottoli 1993, 3.

5 Vividamente rievocata da Francesco Pomponio nelle pagine che seguono. Gli Atti furono pubblicati solo due anni dopo: Cagni - van Dijk - Matthiae - Pettinato 1976.

nel 1980, 1982 e 1985[1] che furono un atto di vero coraggio in un momento in cui la comunità scientifica internazionale era profondamente divisa dalla *querelle* innescata dagli studi sulla antica città siriana.[2] Per i convegni napoletani Luigi aveva messo su una squadra che comprendeva anche chi scrive e che procedeva come una macchina da guerra: l'organizzazione era capillare, tutto andava verificato fin nei minimi dettagli, dalla distribuzione dei relatori nelle diverse giornate, all'accoglienza, ai trasporti, agli incontri conviviali. A questi Luigi teneva moltissimo sia perché per il suo innato senso di ospitalità desiderava offrire il meglio ai colleghi e amici convenuti, sia perché rappresentavano i momenti in cui si scioglievano le tensioni e, complici il buon cibo e il buon vino, che per primo molto lui stesso apprezzava, si riportava tutto sul piano dei rapporti umani e per conseguenza su quello della più sincera e fattiva collaborazione scientifica. Ricordo in particolare l'indimenticabile cena a Baia, poco distante dal Tempio di Venere, che concluse il terzo convegno nel 1985: al termine di una magnifica cena a base di pesce innaffiata dalla Falanghina dei Campi Flegrei, gli animi erano pacificati, l'allegria si mescolava alla malinconia per la fine del convegno e nella speciale atmosfera che si era creata il professor Wolfram von Soden, vero monumento vivente dell'Assiriologia, si alzò per brindare e cantare in accadico! Napoli era divenuta un punto di riferimento internazionale per l'Assiriologia.

1 Gli Atti furono pubblicati come di consueto in brevissimo tempo: cf. Cagni 1981, 1984, 1987.

2 Su Luigi Cagni e il suo contributo agli studi eblaiti rinvio a Maria Giovanna Biga in questo stesso volume. Mi preme però qui ricordare ancora una volta quanto ebbi già modo di sottolineare e cioè che i tre convegni e i tre volumi degli Atti ancor oggi, nonostante il grande progresso degli studi in questi venti anni, «rappresentano altrettanti punti di riferimento per gli studi eblaiti e testimoniano lo sforzo di riportare a una dimensione puramente scientifica le problematiche e le discussioni innescate dall'importante scoperta della città siriana»: Graziani 1998, 435.

La *curiositas* di Luigi Cagni, la sua versatilità, la sua sapienza e intelligenza scientifica lo condussero alla metà degli anni Settanta a concepire il grande progetto sulla storia e l'economia della Mesopotamia achemenide. Il progetto fu presentato ufficialmente nel 1978 alla *Rencontre Assyriologique* di Berlino ma chi scrive ebbe la fortuna di vederne i prodromi l'anno precedente, quando fu presente all'incontro che a Parigi, in occasione della *XXIVième Rencontre Assyriologique* Cagni ebbe con Douglas Kennedy e un giovanissimo Francis Joannès.[1] Il progetto, che in breve si sarebbe inevitabilmente ampliato ai periodi neo e tardobabilonese, era ambizioso perché puntava alla elaborazione – traslitterazione, traduzione, ricostruzione della prosopografia e del contesto d'archivio – di migliaia di testi economico-amministrativi distribuiti nelle principali istituzioni museali europee ed extraeuropee, la maggior parte dei quali pubblicati solo in copia cuneiforme[2] o editi parzialmente, per non dire di quelli inediti, ma apriva grandi prospettive di ricerca perché verteva su una fase della storia mesopotamica ancora relativamente poco indagata.[3] Grazia Giovinazzo e io fummo immediatamente arruolate e con la guida costante e generosa del professor Cagni iniziammo a familiarizzare con il *ductus*, la terminologia, l'onomastica e la struttura dei testi che schedavamo sulle immancabili schede bianche (!) sotto l'occhio vigile del nostro mentore.

Lo studio delle copie cuneiformi era però soltanto un primo passo perché il lavoro andava verificato con la collazione delle tavolette originali: ebbe così inizio un periodo entusiasmante che nel corso degli anni ci portò più vol-

1 Oggi uno dei massimi specialisti del periodo achemenide.

2 Per fare solo un esempio le copie di J.N. Strassmaier dei testi appartenenti alle collezioni del British Museum e pubblicate nella seconda metà dell'Ottocento.

3 Kuhrt 1995 definì il progetto napoletano «sterling».

te a Londra al British Museum e al Pergamon di Berlino dove il professore era di casa e dove fummo sempre accolti con grande cortesia e disponibilità. Con pazienza infinita Luigi ci aiutava nel lavoro di controllo che agli inizi ci sembrava difficilissimo perché le tavolette non erano facili da leggere come le copie sulle quali avevamo fatto pratica: i segni ci sembravano indistinguibili gli uni dagli altri e si presentavano con infinite varianti grafiche che le copie normalizzate non registravano, cosicché ci sembrava di non aver mai imparato il cuneiforme e ci lasciavamo prendere dallo sconforto. Il professore rideva e ci incoraggiava e soprattutto ci esortava a chiedere aiuto, senza timidezza, ai mostri sacri che incontravamo nelle sale di studio. Fu così che nel corso degli anni divennero per noi familiari le figure di quegli studiosi sui libri dei quali ci eravamo formate.

A Londra come a Berlino i testi da collazionare ci aspettavano disposti ordinatamente in enormi vassoi; ricordo con precisione l'emozione della prima volta e il timore con il quale toccai la mia prima tavoletta, per non dire di quando, ormai pratica, distinsi nettamente l'impronta digitale di chi a suo tempo aveva scritto il testo: la tavoletta cessò di essere un pezzo d'argilla e divenne testimonianza viva di persone che avevano vissuto in quel passato lontanissimo che noi cercavamo di ricostruire e di rendere attuale. L'emozione fu enorme, paragonabile solo a quella provata quando nel corso di una campagna di scavo alla quale avevo partecipato anni addietro avevamo riportato alla luce la sepoltura intatta di un bimbo di pochi mesi, rannicchiato come nel grembo materno.

Nei nostri soggiorni londinesi e berlinesi si lavorava di lena fino a che gli orari dei musei lo consentivano, sostenuti dalle tavolette di cioccolata che Luigi aveva sempre con sé, ma nel tempo libero si andava in giro per visitare la città che ci ospitava e la sera ci si concedeva cene pan-

tagrueliche. Ovunque andassimo eravamo sempre invitati dai colleghi, per un tè – memorabili quelli del giovedì a Londra, in una sala da tè poco distante dal British Museum ospiti del professor W.G. Lambert – o per una cena, come quella che ci offrì Liane Yakob-Rost nella sua casa con giardino nel quartiere di Pankow, nell'allora Berlino Est.

Ci si rese conto ben presto che il lavoro di edizione dei testi rappresentava solo un primo e parziale per quanto indispensabile approccio alla documentazione che si presentava con caratteristiche quanto mai varie in relazione alle diverse tipologie testuali, prassi redazionali e formulari. Una sintesi delle problematiche emerse fu presentata nel 1984 da Cagni in *History, Administration and Culture of Achaemenid Mesopotamia: Status of Current Studies.*[1] Ma il punto di svolta della ricerca e del metodo fu *Typology and Structure of Mesopotamian Documentation During the Achaemenid Period*:[2] con il supporto del Laboratorio di Cibernetica del CNR di Arco Felice (NA) per la prima volta un campione di 1.449 testi fu processato con il «calcolatore», come ancora si diceva in quegli anni. Sperimentammo così la possibilità di incrociare un gran numero di dati diversi molto velocemente in base ai parametri che avevamo predeterminato: una serie di 6 variabili e 2 sottovariabili, queste ultime a loro volta ulteriormente suddivisibili in 12 subcategorie che di fatto fotografavano i testi nella interezza dei dati che contenevano e al contempo ci permettevano di studiarli da differenti punti di vista[3]

1 Cagni 1984b.

2 Presentato alla *XXXième Rencontre* che si svolse nel 1984 nell'allora Leningrado, il contributo fu poi pubblicato nella rivista di Ateneo a causa della mancata pubblicazione degli Atti della RAI: cf. Cagni-Giovinazzo-Graziani 1985.

3 Eravamo allora ben consapevoli che si trattava di un primo per quanto innovativo approccio metodologico e pertanto in quella fase scrivevamo che «Our study does not intend to describe or reconstruct the

e di sintetizzare visivamente i dati ottenuti mediante diagrammi, istogrammi e tabelle. Lo studio fu molto apprezzato a livello internazionale e contribuì a stringere ulteriormente i già fervidi e cordiali rapporti di collaborazione con M.A. Dandamaev, M. Stolper, F. Vallat. Da quel momento la ricerca non sarebbe stata più la stessa e ciascuno di noi avrebbe proseguito secondo la metodologia sperimentata, ormai ineludibile, che avrebbe prodotto una quantità di pubblicazioni che sarebbe troppo lungo qui ricordare. Non posso però non sottolineare che Luigi, parallelamente agli altri suoi molteplici interessi, fu costantemente impegnato nel progetto, ormai esteso anche ai periodi neo e tardobabilonese, pubblicando negli anni a seguire studi di sintesi (1986, 1988, 1994) e di dettaglio (1990b, 1993, e 1999 in collaborazione con G. Fusaro e S. Graziani) e recensendo un gran numero di lavori: a partire dalla metà degli anni Ottanta infatti la ricerca sui quei periodi aveva subito un'impennata, stimolata anche dalla pubblicazione dei *Cuneiform Texts* 55, 56, 57 contenenti le impeccabili precisissime copie dei testi del British Museum che Th.G. Pinches aveva eseguito alla fine dell'Ottocento e dei tre volumi del *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum*.[1] In progresso di tempo il professore coinvolse nella ricerca anche molti studenti e dottorandi che diedero il loro valido contributo al progresso degli studi e che Luigi non mancò mai di incoraggiare e finanziare con i suoi fondi di ricerca perché partecipassero ai convegni o si recassero all'estero a collazionare i testi.

Oggi il filone di ricerca inaugurato dal progetto napo-

economic, juridical, and administrative practice of this period, but rather to analyze the structure of the documents that illustrate this practice»: Cagni-Giovinazzo-Graziani 1985, 547-549.

1 Leichty 1986, Leichty-Grayson 1987, Leichty-Finkelstein-Walker 1988.

letano ha una dimensione internazionale e vede impegnate almeno due generazioni di studiosi di grande valore che hanno prodotto una mole impressionante di studi.[1]

Luigi capì anche ben presto che al progetto napoletano serviva una sponda sul *coté* iranico: se in sede si poteva contare sulle competenze relative all'antico persiano e all'aramaico, per quanto concerneva le migliaia di documenti in elamico provenienti da Persepoli e Susa era necessario creare *ex novo* un polo specialistico e così alla metà degli anni Ottanta invitò per un seminario François Vallat, all'epoca il massimo studioso della lingua elamica. Il risultato fu che Grazia Giovinazzo dirottò i suoi studi verso l'Elam e dopo gli anni di formazione con Vallat a Parigi tornò a Napoli con le competenze necessarie per coprire anche quell'area.

Come ho già più volte sottolineato, il magistero napoletano di Luigi Cagni si spese senza sosta e sempre con la massima generosità nei confronti dei giovani e il Dottorato in «Studi Mesopotamici», inaugurato nel 1983 e da lui coordinato fino alla sua morte,[2] divenne una straordinaria palestra e una fucina per più di una generazione di giovani talenti, molti dei quali sono oggi professori in Atenei italiani o europei.

L'infaticabile organizzatore di convegni aderì con il contagioso entusiasmo che lo caratterizzava alla proposta di organizzare una *Rencontre* a Napoli: gli avevo proposto il 1999, anno in cui cadevano due importanti anniver-

1 Per una bibliografia esaustiva si rinvia a Jursa 2005, 2010 e Hackl-Jursa-Schmidl 2014.

2 Ne prese il posto Carlo Zaccagnini che vi profuse le sue energie fino al momento del suo pensionamento nel 2011. Dal 2000 il Dottorato si fuse con quello in «Storia e filologia dell'Asia Occidentale antica» e cambiò il proprio nome in «Studi sul Vicino Oriente antico»: coordinato da Riccardo Contini a partire dal 2011 ha proseguito gloriosamente fino al 2015 quando, per la riforma dei dottorati voluta dal MIUR, ha concluso il suo ultimo ciclo.

sari, il suo 70° compleanno – che già da tempo con i colleghi napoletani avevamo deciso di festeggiare con una *Festschrift* – e il duecentesimo della Rivoluzione partenopea, quando per le celebrazioni previste la città sarebbe stata al massimo delle sue potenzialità di accoglienza. Era il 1997 e come ebbi già occasione di scrivere [1] Luigi sembrava vivere una seconda giovinezza perché si sentiva finalmente libero dall'incarico di Direttore del Dipartimento che molto lo aveva impegnato – e angustiato – negli anni precedenti. La candidatura napoletana per il 1999 fu accolta con il plauso generale dalla comunità scientifica internazionale che serbava ancora indelebile il ricordo della *Rencontre* romana e dei Convegni eblaiti a Napoli e così ci mettemmo immediatamente al lavoro, a cominciare dalla scelta del tema che non a caso cadde sul passaggio da un millennio all'altro. Ma la scomparsa di Luigi cancellò il nostro progetto: in segno di lutto la *Rencontre* fu annullata.

L'ATTIVITÀ ACCADEMICA

Luigi Cagni divenne Direttore degli *Annali* e delle pubblicazioni del Dipartimento di Studi Asiatici nel 1981, succedendo a Giovanni Garbini che si era trasferito a Pisa. L'eredità garbiniana comprendeva anche la stanzetta adiacente il grande ambiente condiviso dai docenti del Seminario di Semitistica, quella che con felice umorismo Giovanni Verardi, che alla sua morte gli succedé nel governo della rivista, aveva definito il «*sanctum*».[2] Nel piccolo spazio, della cui pulizia si occupava personalmente branden-

1 Graziani 1998, 435.

2 «Le condizioni di lavoro erano tali a Palazzo Giusso che la tentazione di entrare in quella stanza e impadronirsi, sia pure per breve tempo, di tavolo e sedie era irresistibile. Ma Luigi vigilava; era inflessibile, e non esitava a scacciare, privo di ogni misericordia, chi osasse debordare nel *sanctum*»: Verardi 2000, XXXI.

do con disinvoltura gli strumenti della perfetta casalinga, regnava sovrano un ordine meticoloso: pile di fascicoli degli *Annali*, bozze corrette o da correggere si allineavano sugli scaffali della piccola libreria secondo un rigoroso criterio logico. Forte dell'esperienza maturata nella redazione di *Orientalia* dal 1974 al 1978 Luigi faceva da solo il complesso lavoro di editing dei quattro fascicoli annuali e dei rispettivi *Supplementi*, questi ultimi vere e proprie monografie, che uscivano con cronometrica regolarità. La sua cartella viaggiava verso Roma rigonfia dei materiali grezzi che la Tipografia Don Bosco avrebbe lavorato e ritornava a Napoli rigonfia delle bozze che avrebbe personalmente consegnato ai colleghi napoletani – quelle dei colleghi stranieri sarebbero state spedite. Il lavoro era massacrante per la richiesta sempre crescente di pubblicare sulla rivista napoletana che lo costringeva a una inevitabile selezione che, tuttavia, era più spesso a favore degli studiosi più giovani, incoraggiati a pubblicare perché si sa, «publish or perish», ma Luigi si sobbarcava volentieri la fatica anche se, fra didattica, ricerca, incarichi istituzionali e la cura dei suoi molteplici e diversissimi rapporti umani, mai trascurati a Roma come a Napoli, «Il tempo gli era sempre insufficiente».[1]

La stima che l'ambiente accademico napoletano ebbe fin dall'inizio nei confronti di Luigi Cagni crebbe e si consolidò nel corso del tempo: essa riposava non solo sulle sue qualità umane ma anche sulla sua «operosità, generosità, infaticabile dedizione al lavoro»:[2] per queste ragioni nel 1991 fu eletto all'unanimità Direttore del Dipartimento di Studi Asiatici, carica che mantenne fino al 1997. Il nuovo ufficio, che si aggiungeva a quello di consigliere di amministrazione che ricopriva dal 1987, lo poneva di fronte a ulteriori pesanti responsabilità gestionali in seno al Di-

1 Cagni G.M. 1998, 337. 2 Marazzi 2000, XXIX.

partimento e all'Ateneo ma Luigi seppe entrare nel cuore anche di tutto il personale amministrativo che di lui ancora oggi serba un ricordo affettuoso. Per tutti Luigi fu «una presenza … attiva, umanissima, civile, sempre preziosa, ispirata al suo inconfondibile cristianesimo 'ragionevole'», come scrisse il compianto rettore Mario Agrimi, a lui legato da «schietta e solidale amicizia … e da un rapporto di reciproca affettuosa stima», nella commemorazione che volle fare in occasione della pubblicazione degli studi in sua memoria.[1]

L'UOMO

Allegro, aperto, spiritoso, burlone, autoironico, buongustaio, metodico, infaticabile, versatile, equanime, equilibrato, sereno, curioso, umile, coraggioso, generoso, disponibile, esuberante, entusiasta, determinato, disciplinato, severo: non saprei descrivere Luigi in altro modo. Molti di questi aggettivi ricorrono già nelle pagine precedenti in relazione alla sua poliedrica figura e all'intensa e multiforme attività della quale sono stata testimone in 27 anni di ininterrotta frequentazione. Ma qualcuno ancora vorrei qui richiamarne per descrivere alcuni altri suoi umanissimi aspetti, consapevole di non poter rendere a tutto tondo come vorrei la sua caratteristica principale: la grandissima umanità.

L'umanità: gli derivava non solo dalle sue origini ma dalla frequentazione proprio di quell'umanità dolente che aveva conosciuto in Pakistan[2] o nei lunghi anni da parro-

1 Agrimi 2000, XXVI.

2 «Si è presentato [il P. Luigi Cagni] come prete cristiano agli afghani dell'Ambasciata, del bazar, dei villaggi e dei centri che ha attraversato, e da tutti ha ricevuto il rispetto e la tolleranza di questi musulmani che, anche se non credono in Gesù come Figlio di Dio, lo ritengono tuttavia un grande profeta e un incomparabile maestro di vita. Ha trasformato la polemica – tipica di chi viene da paesi cristiani – prima in discus-

co di San Carlo ai Catinari. Queste esperienze lo rendevano sempre disponibile: a tutti, amici, colleghi, allievi e chiunque avesse bisogno di aiuto o di consigli, dedicava tempo, attenzione, ascolto, senza mai risparmiarsi nonostante gli innumerevoli impegni accademici ed ecclesiastici, perché Luigi privilegiava innanzitutto i rapporti umani.

Equanime: la sua disponibilità all'ascolto lo rendeva sempre propenso alla mediazione perché cercava di comprendere le ragioni che erano alla base di un conflitto al fine di trovare una soluzione equilibrata e ragionevole e di pacificare gli animi, nella vita accademica così come in quella ordinaria.

Il senso dell'umorismo: la sua compassione andava di pari passo con lo spiccato senso dell'umorismo di cui era dotato e di uno spirito goliardico che lo portava spesso a inscenare delle affettuose burle delle quali io stessa fui spesso protagonista: come un attore consumato, sostenuto da eventuali complici consapevoli o no, recitava la sua parte per poi scoppiare in una fragorosa risata quando l'azione aveva raggiunto l'*akmé* e il povero malcapitato era preda di un tremendo imbarazzo. Ma era anche fortemente autoironico: per firmare gli articoli che scriveva per il periodico parrocchiale «Il nostro San Carlo» aveva scelto lo pseudonimo LuMaCa,[1] proprio lui che andava invece con il turbo.

E con il turbo guidava la sua 500: grande e grosso com'era entrava a stento nel piccolo abitacolo nonostante avesse spostato completamente all'indietro il sedile di guida, così che l'utilitaria era diventata una tre posti; guidava la 500 come fosse un'auto sportiva, spazientendosi per la lentezza degli automobilisti ai semafori o per gli ingorghi del traffico romano e tirando fuori dal finestrino il suo

sione, poi in dialogo, e finalmente (forse senz'accorgersene) in irradiamento del vivere evangelico, che è il vecchio e vero modo di essere missionari»: Cagni G.M. 1998, 347.

1 Cagni, G.M. 1998, 352.

enorme braccio per redarguire o sollecitare il malcapitato che lo avesse innervosito.

Molto altro potrei e vorrei dire di colui che fu maestro e amico e seppe partecipare della mia vita personale con discrezione e al contempo affetto paterno, ma andrei oltre quello che mi è stato richiesto di scrivere in queste pagine. Di Luigi però voglio ancora qui ricordare uno dei tanti momenti in cui fece parte integrante della mia famiglia, un momento speciale di cui conservo impresso nella memoria il fermo immagine di un nonno affettuoso che gioca a nascondino con le mie bambine in un giardino fiorito di rose, un maggio di tanti anni fa.

Luigi Cagni se ne andò al suo destino nel gennaio 1998: ci salutammo per l'ultima volta alla fine della lezione che concludeva la sua settimana napoletana, nel primo pomeriggio di mercoledì; Luigi era sofferente per quella che sembrava una sciatalgia e visibilmente stanco ma era allegro come sempre. Ciononostante il suo saluto affettuoso, un abbraccio, mi parve diverso dal solito, accorato, come il presagio di un addio… Avremmo dovuto sentirci al telefono la sera, come era da sempre costume prima delle 20: dovevo informarlo su alcune questioni di cui avrei avuto ragguaglio dalla segreteria del Dipartimento, ma la mia telefonata non ebbe esito, Luigi era stanco, mi dissero, e non poteva essere disturbato. Non lo rividi mai più.

La scomparsa improvvisa dell'«indimenticabile collega»[1] rimbalzò rapidamente nella comunità scientifica internazionale che rispose commossa con centinaia di lettere e telegrammi di cordoglio, e lasciò smarrita la comunità accademica napoletana: «La notizia inaspettata della sua morte suscitò in tutti un dolore pungente, ma anche molto sgomento perché si percepì subito che nella nostra comunità si apriva un vuoto, veniva a mancare un punto

1 Maisano 2000, XXVII.

di coesione, di tenuta etica dei rapporti».[1] Molte cose cambiarono all'Orientale dopo la sua morte ma ancora oggi, a distanza di venti anni, restano vivi il suo ricordo e la sua eredità scientifica e morale che chi scrive ha avuto e ha la responsabilità di trasmettere alle generazioni successive.

Molte cose ancora avevamo in progetto e avremmo voluto fare con Luigi ma, per citare il libro biblico che preferiva, «Ogni discorso resta a mezzo, ché l'uomo non riesce a concluderlo» (*Eccl.* 1,8).

Simonetta Graziani
Università di Napoli «L'Orientale»

BIBLIOGRAFIA

Agrimi, M. 2000. *Luigi Cagni in memoriam*, in Graziani 2000, XXV-XXVI.

Al-Rawi, F.N.H. - Black, J.A. 1989. *The Second Tablet of «Išum and Erra»*. Iraq 51 (1989), 111-122.

Cagni, G.M. 1998. *Il P. Luigi Giovanni M. Cagni (1929-1998). In memoriam*. Barnabiti Studi 15, Roma.

Cagni, L. 1969. *L'epopea di Erra*, Studi Semitici 34, Roma.

– 1970. *Das Erra-Epos: Keilschriftext*, Studia Pohl, Dissertationes Scientificae de Rebus Orientis Antiqui 5, Rom.

– 1971. *Sigilli cilindrici con iscrizione cuneiforme*. AION 31, 95-100, Tavv. I-II.

– 1971. *Crestomazia Accadica*, Università degli Studi di Roma. Istituto di Studi del Vicino Oriente, Roma.

– 1972. *Le iscrizioni dei sigilli 2, 12 e 17* (Appendice a Campurra Mazzoni 1972). AION 32, 449-451.

– 1977. *The Poem of Erra*, Sources and Monographs. Sources from the Ancient Near East 1/3, Malibu.

– 1981. (a cura di), *La lingua di Ebla* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli 21-23 aprile 1980), IUO, DSA, *Series Minor* XIV, Napoli.

– 1984a. (a cura di), *Il bilinguismo a Ebla* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli 19-22 aprile 1982), IUO, DSA, *Series Minor* XXII, Napoli.

1 Agrimi 2000, XXVI.

– 1984b. *History, Administration and Culture of Achaemenid Mesopotamia: Status of Current Studies*, in T. Mikasa (ed.), *Monarchies and Socio-Religious Traditions in the Ancient Near East. Paper read at the Thirty-First International Congress of Human Sciences in Asia and North Africa (Tokio - Kyoto, 31st August - 7th September 1983)*, Wiesbaden, 55-62.
– 1986. *Le fonti mesopotamiche dei periodi neo-babilonese, achemenide e seleucide (VI-III sec. a.C.)*. RBit 34, 11-53.
– 1987. (a cura di), *Ebla 1975-1985. Dieci anni di studi linguistici e filologici* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli 9-11 ottobre 1985), IUO, DSA, *Series Minor* XXVII, Napoli.
– 1988. *Aspetti dell'economia regia nella Mesopotamia achemenide*, in Aa.Vv. *Stato, economia, lavoro nel Vicino Oriente antico*, Istituto Gramsci Toscano, Seminario di Orientalistica antica, Firenze, 156-166.
– 1990a. *L'Arabia preislamica*, in Cagni, Graziani e Giovinazzo 1990, 375-451.
– 1990b. *Considération sur les textes babyloniens de Neirab près d'Alep*. Transeuphratène 2, 169-185.
– 1993. *Die Pachtverträge in dem Murašû-Texten*, in J. Zablocka - S. Zawadzki (eds.), *Šulmu IV: Everyday Life in Ancient Near East (Papers presented at the International Conference, Poznań, 19-22 September 1989)*, Poznań, 35-51.
– 1994. *Interconnessioni culturali nel Vicino Oriente durante il periodo achemenide (539-311 a.C.)*, in P. Filigheddu, *Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico. Atti della Sesta giornata Camito-Semitica e Indoeuropea. I convegno Internazionale di Linguistica dell'area mediterranea. Sassari, 24-27 aprile 1991*, Cagliari 55-65.
– 1995. *Le profezie di Mari*, Testi del Vicino Oriente antico 2/2, Brescia.
– 1999a. *Mons. Francesco Vattioni*, in Cagni 1999, VII-VIII.
– 1999b (a cura di), *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, Napoli.

Cagni, L. - Fusaro, G. - Graziani, S. 1999. *Die Nutzung des Ackerbodens in Mesopotamien der achaemenidischen Zeit: Die Pachtauflage* (imittu), in H. Klengel - J. Renger (Hrsgg.), *Landwirtschaft im Alten Orient: ausgewählte Vorträge der XLI RAI, Berlin 4-8.7.1994*, Berliner Beiträge zum Vorderen Orient 18, 197-212.

Cagni, L. - Graziani, S. - Giovinazzo, G. 1981. *Storia del Vicino Oriente preislamico*, I. *Dalle origini al III millennio a.C.*, Istituto Universitario Orientale, Opera Universitaria, Napoli.

– 1983. *Storia del Vicino Oriente preislamico*, II. *Dal II millennio all'avvento dell'Islam*, Istituto Universitario Orientale, Opera Universitaria, Napoli.

– 1985. *Typology and Structure of Mesopotamian Documentation During the Achaemenid Period*. AION 45, 547-593.

– 1989. *Storia del Vicino Oriente preislamico*, II. *Il Vicino Oriente nel II millennio a.C.*, Istituto Universitario Orientale, Serie Didattica I, Napoli.

– 1990. *Storia del Vicino Oriente preislamico*, III. *Il Vicino Oriente dalla fine del II millennio a.C. all'avvento dell'Islam*, Istituto Universitario Orientale, Serie Didattica I, Napoli.

Cagni, L. - J. van Dijk - P. Matthiae - G. Pettinato (a cura di) 1976. *Études sur le Panthéon systématique et les Panthéons locaux. Compte rendu de la XXième Rencontre Assyriologique Internationale* (Rome, 24-28 Juin 1974), Rome

Campurra Mazzoni, S. 1972. *Sigilli cilindrici dell'Istituto Orientale di Napoli*. AION 32, 417-449.

Caterina, L. - Giunta R. (a cura di) 2012. *Museo Orientale «Umberto Scerrato»*, Il Torcoliere, Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo, Università degli studi di Napoli L'Orientale, Napoli.

de Maigret, A. 1974. *Sigilli a stampo dell'Istituto Orientale di Napoli.* AION 34, 577-583, Tavv. I-IV.

– 2000. *La Penisola Araba: per un'espansione geografica degli studi vicino-orientali*, in Graziani 2000, 163-176.

Foster, B. 2005. *Before the Muses. An Anthology of Akkadian Literature*, 3rd edn., Bethesda.

George, A. 2013. *The Poem of Erra and Ishum: A Babylonian poet's view of war*, in H. Kennedy (ed.), *Warfare and Poetry in the Middle East*, London, 39-71.

Graziani, S. 1996. *P. Luigi Giovanni Cagni (4 marzo 1929 - 27 gennaio 1998).* AION 56 (uscito nel 1999), 432-436.

– 1997-1998. *Luigi Giovanni M. Cagni (March 4, 1929 - January 27, 1998).* AfO 44-45 (uscito nel 1999), 579-581.

– 2000. (a cura di), *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, 4 voll., I.U.O. Dipartimento di Studi Asiatici, *Series Minor* LXI, Napoli.

– 2012. *I sigilli del Vicino Oriente antico / Seals from the Ancient Near East*, in Caterina, Giunta 2012, 15-53.

Hackl, J - Jursa, M - Schmidl, M. 2014. *Spätbabylonische Privatbriefe*, Alter Orient und Altes Testament, Band 414/1, Münster.

Jursa, M. 2005, *Neo-Babylonian Legal and Administrative Documents: Typology, Contents and Archives*, Guides to the Mesopotamian Textual Record 1. Münster.

– 2010. *Aspects of the Economic History of Babylonia in the First Millennium BC*, Alter Orient und Altes Testament, Band 377, Münster.

Kuhrt, A. 1995. *The Ancient Near East c. 3000 - 330 B.C.*, Routledge History of the Ancient World, London - New York.

Lacerenza, G. 2016. *Francesco Vattioni ebraista e docente all'Istituto Orientale di Napoli*, in Toloni 2016, 47- 55.

Leichty, E. 1986. *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum.* Vol. VI: *Tablets from Sippar* 1, London.

Leichty, E. - Grayson, A.K. 1987. *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum.* Vol. VII: *Tablets from Sippar* 2, London.

Leichty, E. - Finkelstein, J.J. - Walker C.B.F. 1988. *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum*. Vol. VIII: *Tablets from Sippar* 3, London.

Machinist, P. 1983. *Rest and Violence in the Poem of Erra*. JAOS 103, 221-226.

Maisano, R. 2000. *Il magistero di Luigi Cagni all'IUO*, in Graziani 2000, XXVII-XXVIII.

Marazzi, U. 2000. *Ricordo di Luigi Cagni*, in Graziani 2000, XXIX-XXX.

Rizzi, G. - Manzana, A. 2010. *L'archivio manuale del p. Luigi M. Cagni*, voll. I-II, Caltanissetta.

Toloni, G. 2016. (a cura di), *L'opera di Francesco Vattioni: 1922-1995*, Brescia.

Tottoli, R. 1993. *Dal Sebino oltre i confini dell'antichità: a colloquio col prof. Luigi Cagni*, in «Giornale di Brescia», 10 agosto 1993.

Verardi, G. 2000. *Luigi Cagni Direttore degli Annali*, in Graziani 2000, XXXI.

PER CLAUDIANA SRL
STAMPATO DA MONOTIPIA CREMONESE
APRILE 2018